

tazione di leggerlo tra Svevo e Proust, oggetto, sappiamo, d'indagini critiche d'eccezione. E pure forte è la tentazione, vedremo quanto legittimata, di fare di Amedeo il *pendant* dell'Arsenio degli *Ossi di seppia*, apparsi l'anno prima presso il medesimo «Baretti». Non è difficile scorgere nel racconto eponimo l'autoritratto di Debenedetti, quasi un *enfant prodige*, che vive come in un'esperienza autistica estrema, passando dall'ammirazione dei genitori all'isolamento in sé, e quindi rinunciando alla sorpresa del vivere: in primo luogo all'amore. È quasi musiliano, con riferimento ai *Turbamenti del giovane Törless*, il passo di *Amedeo*, dove è descritta la prima masturbazione. La stessa scelta dell'esercizio critico sembra nascere dalla consapevolezza opposta che «creare qualcosa dal nulla pareva vietato a lui»; ed è certamente verificabile, nell'ambito del processo critico, quello «sperare in un caso qualunque che condensasse d'un tratto, e fruttuosamente, la disordinata germinazione ch'egli sentivasi dentro». Donde, per converso, l'ironicissima conclusione: Amedeo «palpitava nel sottolineare, leggendo, una frase suggestiva come nell'incontrare un gobbo al primo uscir di casa».

gio a freddo, di un virtuosismo inutile. E questo, – rinalza Saba, – perché non hai ancora trovato l'argomento fatale. La psicologia sola non basta; del resto cosa vuoi dire che, in questo genere, non sia già stato detto? Da Weininger [sic!] a Freud e a Proust tutto oramai è chiarito dell'uomo contemporaneo» (prefazione a DEBENEDETTI, *Amedeo* cit., p. 96).

Quanto a Montale, memore forse dei buoni uffici di Debenedetti presso il suo primo editore, Gobetti, si propose, nella recensione per «Il Lavoro» del 28 settembre del '26, «qualche osservazione che invoglia[ss]e qualcuno di accostarsi a questo signorile *Amedeo*», tipico di una «narrativa d'introspezione» da riportarsi a Boine, ma additandovi pure «un'arte troppo intellettuale e scevra di sensualità» (E. MONTALE, *Il secondo mestiere. Arte, musica, società*, tomo primo, *Prose 1920-1979*, a cura di G. Zampa, Mondadori, Milano 1996, pp. 152-53). In ultimo E. Bonora, attraverso parte della corrispondenza tra i due, pur aggiungendo la testimonianza non entusiastica di R. Bazlen (da una lettera a Montale dell'8 luglio del '26), ha dimostrato comunque che, da quando lesse *Amedeo* manoscritto (9 ottobre '24), a quando lo vide mal recensito da G. Titta Rosa sul «Secolo» (7 settembre 1926), Montale non smise di proteggere, per dir così, quel libro non facile: lui che, intanto, licenziava per Gobetti i ben più fortunati e decisivi *Ossi di seppia* (E. BONORA, *Dagli «Ossi di seppia» alle «Occasioni». Lettere di Montale a Debenedetti*, in «Giornale Storico della Letteratura Italiana», CXXII [1997], n. 174, pp. 355-57, 371 e 374-76). Del resto, rieditando nel '67 *Amedeo*, Debenedetti medesimo volle contornarlo di altre lettere di Montale, che si leggono anche con un manello di altre curate da E. Gurrieri, con una premessa di G. Luti, su «Il Vieusseux», VII (1994), n. 19, pp. 57 sgg. In attesa che tutti e tre i tronconi delle lettere di «Eusebio» a «Giacomino» si compongano, mi limiterò a ricordare che le prescelte e parzialmente censurate (l'editore Schiewiller, richiesto da Debenedetti, ammette di avere apportato «qualche ritocco e qualche taglio del tutto trascurabili») riguardano pressoché esclusivamente la prima lettura di Montale del manoscritto di *Amedeo* (non si capisce neppure troppo bene che il racconto stava apparendo sul «Convegno» diretto da E. Ferrieri, nel '24), e la successiva diffusione presso Cecchi, Titta Rosa, Svevo, Linati – che citerebbe Proust senza conoscerlo – e Valéry Larbaud – dal quale per altro non cava nulla di preciso –. Dovrebbe fare eccezione Solmi, che recensisce *Amedeo* sul «Giornale di Genova», valendosi «le ire del direttore che l'ha trovato oscurissimo noiosissimo etc.» (rinvio a DEBENEDETTI, *Amedeo* cit. [ed. Schiewiller], pp. 37 sgg.). Ma l'intervento è poca cosa (lo si legge ora nel tomo secondo della raccolta di cui alla nota 20, pp. 268-71). Ivi anche, alle pp. 13-21, la recensione ai *Saggi critici* del '29.